

Martedì uscirà "L'algoritmo del parcheggio" di Furio Honsell il nuovo libro dedicato al mondo della matematica e delle scienze che è straordinariamente vicino alla nostra quotidianità

Saper porre problemi è più importante che saperli risolvere

“

Un manualetto di sopravvivenza in un mondo che è circondato da una tecnologia onnipotente

Il trucco è quello di porsi in posizione attiva, costruttiva e problematica in una parola, molto più divertente

”

Non voglio far sentire una saccenza ma anzi farla mettere in dubbio: è un volume davvero antiautoritario



di GIANPAOLO CARBONETTO

Uscirà martedì, per i tipi di Mondadori, nelle librerie di tutt'Italia, *L'algoritmo del parcheggio* (180 pagine, 14,00 euro), del rettore dell'Università di Udine, Furio Honsell, diventato famoso anche al di fuori della nostra regione con la sua partecipazione a *Che tempo che fa*, la trasmissione di Fabio Fazio che lo vede proporre problemi agli ospiti e al pubblico. È un libro che può essere letto in breve tempo rimandando a dopo le risposte razionali ai problemi proposti, o in un tempo variabile se ci si sofferma ogni volta ad assimilare tutto quello che Honsell ci propone. Ne parliamo con lui.

– Il suo è un libro simile, ma anche diverso da quelli

che hanno raccolto gli scritti che Martin Gardner aveva pubblicato su *Scientific American*...

«Gardner è stato il fondatore del e mi onoro di averlo avuto come maestro. Però, mentre per Gardner quello era una specie di divertimento, credo che nella società contemporanea, in cui è così tangibile la dimensione della scienza e della tecnologia, sia molto più urgente trovare modi nuovi per rapportarsi con i problemi e curiosità scientifici e matematici».

– **Infatti lei dice che questo è quasi un manualetto di sopravvivenza...**

«Lo dico proprio perché oggi non dobbiamo subire passivamente scienza e tecnologia; anzi, è urgente riappropriarsi con piena autonomia e in modo attivo di questa importante dimensione della re-

altà. E per raggiungere questo scopo importante non è tanto saper risolvere i problemi, quanto saperli porre, riconoscendo le situazioni problematiche. Poi, ovviamente, serve accrescere anche le proprie conoscenze, ma questo viene dopo. Nel mio libro, infatti, il protagonista, il signor Ics, che si chiama così proprio perché a priori non ha alcuna metodologia, prende coscienza di tantissime dimensioni problematiche anche quotidiane come quelle che possono esserci nel bagno, o nella cucina della propria casa, o che si presentano quando deve parcheggiare la propria macchina. Prende coscienza di quanti ragionamento matematici si fanno quasi inconsapevolmente».

– **Sembra un po' strano che mentre il mondo ha raggiunto vertici di utilizzo tecnologico addirittura impensabili cinquant'anni fa, la gente si sia per buona parte ancora più allontanata dalla scienza e la vedano quasi come una stregoneria.**

«Ed è questo appunto, il motivo che mi ha spinto a scrivere questo libro: anche a *Che tempo che fa*, attraverso le e-mail ricevute, ho visto che c'è grande sete di conoscenza, ma anche il piacere di affrontare qualche problemino matematico e scientifico».

– **Il fascino della sfida a se stessi?**

«Indubbiamente».

– **Lei già all'inizio spiega la distinzione che c'è tra mistero, enigma e quiz...**

«Per sottolineare che conoscere la scienza non è rispondere a dei quiz. Semmai è trovare il problema, scoprire che i veri problemi e le vere soluzioni aprono nuove di-

mensioni. Insomma, bisogna avere sempre un atteggiamento critico perché credo che la cosa più pericolosa sia diventare consumatori quasi inconsapevoli di tecnologia».

– E non c'è momento in cui noi non siamo circondati dalla tecnologia...

«Proprio per questo cerco di scegliere spunti elementari non solo della quotidianità, ma anche della cultura popolare. Anzi, ho inserito anche un capitolo sui proverbi in cui svolgo piccole analisi logico-matematiche sui proverbi proprio perché lo sforzo è quello di capire se questa è veramente saggezza popolare e se potremmo dare un senso a queste affermazioni. E poi invito soprattutto a non ritenersi soddisfatti delle mie analisi. Anzi, per me la parte più costruttiva del libro è quando invito tutti a prendere quello il loro proverbio preferito per fare in prima persona un'analisi logico-matematica, in una dimensione attiva più che passiva».

– Insomma lo scopo è quello di spronare?

«Il mio libro avrà raggiunto il suo obiettivo non se tutti lo conosceranno a fondo, ma se si porranno in una posizione più attiva, costruttiva, problematica e, in ultima analisi, anche più divertente. Io sostengo che quando uno compren-

de una battuta di spirito, in quel momento compie una delle attività che sono più vicine a quella che è l'intuizione matematica».

– Ma tutto questo poi va riportato nel mondo. È un arricchimento personale sprecato se non viene comunicato agli altri, anche magari soltanto a livello di chiacchierata con chi ci è vicino...

«Senza dubbio. Nell'ultimo capitolo, che riprende alcune delle domande che ho fatto agli ospiti di *Che tempo che fa*, sostengo che che non esiste un'unica disciplina regina, ma che tutte le discipline valgono nella misura in cui riescono ad avere un rapporto tra di loro. Dimostro, quindi, che un atteggiamento inquisitivo, problematico, curioso nei confronti della matematica in realtà ci può porre, con lo stesso rigore, in posizione attiva di fronte a tantissime altre manifestazioni dell'attività umana. Credo anche che ci sia anche un problema di urgenza, in un momento come questo in cui siamo oggettivamente in una situazione di profondi mutamenti non soltanto mentali, ma anche ambientali, di quelli che sono i paradigmi culturali».

– Insomma, per le persone che sanno alcune cose, è importante avere anche una posizione più consapevole sulla scienza ed essere più critici

proprio per avere una capacità autonoma di giudizio...

«Raccomando sempre di non avere mai soggezione nei confronti della scienza: non ci sono domande ingenue o stupide. E, poi, interrogarsi è comunque sempre una cosa di cui non bisogna mai vergognarsi; anzi, proprio le domande più banali – come vola un aereo, per esempio – in realtà sono le più difficili alle quali rispondere. Anzi, non lo sapremo mai con precisione assoluta perché le equazioni che sono alla base della fluidodinamica non sono equazioni che si possano risolvere in modo esatto».

– Nel suo libro mi ha colpito anche il fatto che lei si impegni a spiegare il linguaggio scientifico. Perché una delle difficoltà della gente nell'accostarsi alla scienza è proprio una diversità di linguaggio che diventa drammatica in un'epoca in cui i vocabolari delle varie persone si stanno assottigliando drammaticamente: c'è gente che vive con non più di 500 parole. Lei, per esempio, non dà per scontato che tutti sappiano cosa significhi algoritmo e ne spiega il significato...

«Spero che tutti arrivino al punto in cui cerco di spiegarlo. Ma faccio anche una veloce analisi del linguaggio pas-

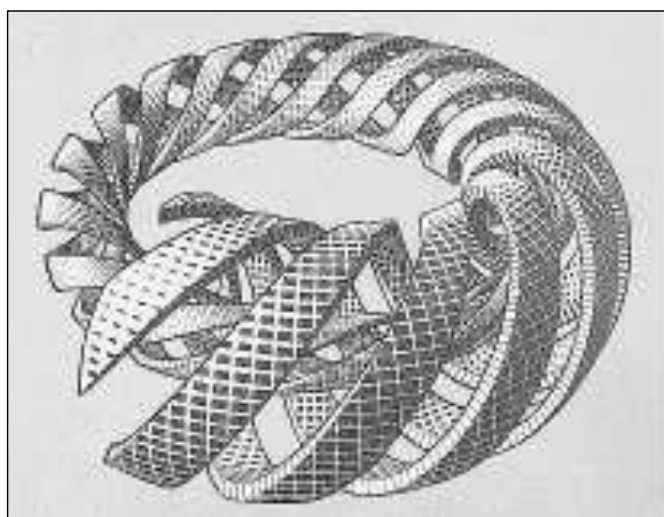
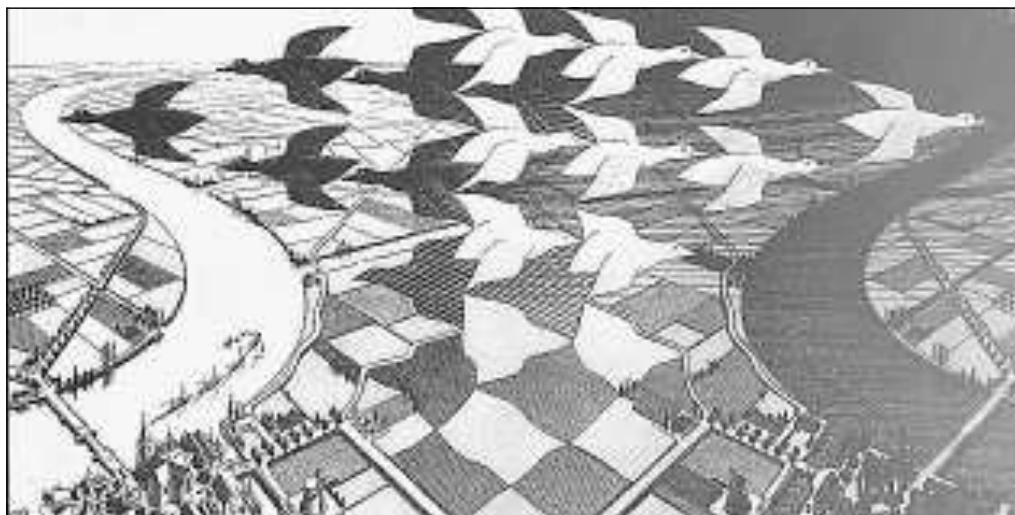
sando anche dai classici e riservando un piccolo passo anche al sanscrito».

– Già nelle prime pagine si parla di valore assoluto, che non è un concetto matematico di tutti i giorni...

«Quello è un gioco, un'associazione di idee. Spero che tutti capiscano che non occorre nemmeno cogliere tutto, ma bisogna cercare di porsi sempre in uno stato d'animo inquisitivo e soprattutto divertito. Io offro al lettore vari spunti che cercano di far capire come ci si possa divertire ragionando. Quello è l'elemento essenziale».

– Divertirsi ragionando e ragionare divertendosi...

«Proprio così. Questo è il gioco. L'ultima cosa che avrei voluto è schiacciare i lettori con una saccenza che, anzi, cerco di mettere in crisi perché dimostro in più di qualche passo con degli esempi molto concreti – anche perché questo non è un trattato di epistemologia – come sia sempre aperta la lettura del mondo. Noi non sappiamo mai se la teoria che abbiamo in mano è la migliore, o se dovremo rivederla nell'istante immediatamente successivo. Insomma, credo che questo libro dimostri come lo scienziato sia molto più umano di quel che si crede, come costruisca la sua conoscenza e la sua forza più attraverso i dubbi che non con la sua autorità scientifica. È un libro antiautoritario in tutti i sensi».



A fianco, due immagini artistico-matematiche di Escher; sotto, a sinistra, Furio Honsell, a destra, un parcheggio da cui prende spunto il titolo del libro